

## Chiudere internet

**Lo Sri Lanka blocca i social. C. Rocca spiega cosa c'è che non va con il rancore digitale**

Roma. Dopo la decisione del governo dello Sri Lanka di bloccare l'accesso ai social network in seguito agli attacchi terroristici di domenica scorsa, sembra essersi avverata la provocazione di Christian Rocca, saggista e collaboratore della Stampa, che nel suo recentissimo libro "Chiudete internet. Una modesta proposta" (Marsilio, 1.441 pp., 12 euro) accusa le aziende del Big Tech di avere alimentato alcuni fenomeni (il complottismo, il diletantismo) che oggi minacciano le democrazie occidentali. "Non so se sia stato giusto o sbagliato bloccare l'accesso ai social media dopo la strage islamista dello Sri Lanka", dice al Foglio Rocca. In ogni caso, "questa decisione dimostra quanto sia pericolosa l'architettura ingegneristica delle piattaforme digitali, progettata per creare dipendenza e rendere virali il rancore e la disinformazione. Va chiuso l'attuale modello di business dei social, non solo durante un attacco terroristico ma per sempre". Del resto, il blocco di ieri è l'ennesimo segnale che sempre più governi riconoscono i pericoli delle piattaforme digitali. "Certo, però credo che lo Sri Lanka non abbia la forza di fare chiudere i social. Dovrà essere l'America a imporre alla Silicon Valley di cambiare modello. Comincia a essere tutto più chiaro, ma siamo ancora lontani".

In generale, il blocco imposto dopo gli attentati di domenica ha poco a che fare con le minacce dei social alla nostra democrazia, perché la scelta del governo dello Sri Lanka nasce da un'esigenza pratica, cioè quella di tutelare i propri cittadini in un momento di emergenza, e una volta terminate le indagini i social verranno riaperti - così come ha detto un portavoce del governo. "Li hanno chiusi perché temono che odio e disinformazione possano generare ulteriore violenza", dice Rocca. "E' esattamente il tema della nostra epoca: i social sono uno strumento straordinario creato a fini commerciali e progettato per generare una dipendenza che si crea facendo circolare disinformazione e messaggi di odio. Ovvio che domani, o quando sarà, li riapriranno: e, infatti, il problema resterà".

Anche lì dove i social network sono sempre bloccati - vedi la Cina - gli utenti riescono lo stesso ad accedervi tramite vpn e altri escamotage tecnologici. Questo significa che ormai non possiamo più fare a meno di internet? "I danni alla società aperta sono evidenti e irreversibili", dice Rocca, "in particolare l'abbattimento dei corpi intermedi che per secoli hanno fatto da filtro tra il popolo e il potere. L'ingerenza esterna ha funzionato, come dimostrano Trump e la Brexit e chissà che cosa altro". E se l'idea di "chiudere l'internet" è una provocazione, allora che cosa bisogna fare per evitare la diffusione di fake news? "Ora va trovato il modo di regolamentare internet, come abbiamo fatto in passato con altre grandi innovazioni tecnologiche, come la bomba atomica, le

ferrovie, l'energia e le telecomunicazioni, rompendo i monopoli e liberando la concorrenza". Ed è possibile regolamentare le piattaforme digitali per rimuoverne solo gli aspetti negativi? "Sì ci sono molte proposte", spiega Rocca, "per esempio quelle di Lanier, quelle della senatrice Warren, gli interventi legislativi dell'Unione europea, le stesse proposte di autoregolamentazione di Facebook. I dati non sono delle aziende, ma degli utenti. Forse bisognerà semplicemente arrivare a pagare i servizi dei social, come facciamo già adesso con Sky o Netflix. Zuckerberg, credibile o no, ha detto che è pronto a cambiare il modello di business attuale di Facebook. Non si può lasciare alle aziende la possibilità di autoregolamentarsi. Deve intervenire la politica, e dopo Trump magari sarà possibile".

**Gregorio Sorgi**

